

di NINO SIRENA

Quando avvenne questo episodio, il mondo era giovane, il cielo era azzurro, l'acqua del rubinetto era buona e il pane appena sfornato profumava. Quella indimenticabile domenica di ottobre, mio fratello maggiore mi fece il regalo più bello che potessi desiderare, mi portò a San Siro a vedere una partita di serie A. A quel tempo non c'era ancora la Tv e quindi si sapeva ben poco di sport. Pertanto la partenza per Milano, diventava un'avventura entusiasmante. Dopo una notte insonne, per l'ansia e per l'emozione partimmo alle 8 del mattino, in treno, su un accelerato lentissimo, che si fermava continuamente. Finalmente giungemmo alla stazione centrale di Milano. Mi guardavo attorno a bocca aperta, tutto mi sembrava bello grande. Il tram ci portò in Piazza Duomo, poi andammo al Castello Sforzesco e poi l'immane zoo. Lì mangiammo i panini portati da casa, quindi a San Siro. Lo stadio mi lasciò stupefatto, non avevo mai visto una cosa simile e tanta folla. Quando i giocatori

sbucarono dal sottopassaggio, provai una gioia indescrivibile, tutto mi sembrava irreale. Incomincia la partita, giocava l'Inter con tutti i suoi campioni che lottava per lo scudetto, contro una squadra provinciale, che si batteva per non retrocedere. L'Inter attaccava in continuazione, ma senza idee e sbagliava molto, era una partita brutta e il pubblico cominciava a perdere la pazienza. La gara scivolava via senza emozioni, quando a pochi minuti dal novantesimo, una potente respinta di un difensore ospite si tramutò in un lancio magnifico per un micidiale contropiede. L'ala sinistra schizzò via come una scheggia, inseguito da un difensore interista. L'avversario era

## Quella domenica a San Siro imparai anche cos'è la vita



Vecchie immagini dell'Inter e dello stadio di San Siro, a cui sono legati tanti ricordi



imprendibile e giunto sul dischetto del rigore si apprestava a castigare l'Inter scialba di quel giorno, quando con uno sforzo

disperato il difensore nerazzurro, riuscì in spaccata a colpire violentemente l'avversario da dietro.

Era il classico rigore grande come una casa, ma l'arbitro fece ampi gesti di continuare a giocare. Il pubblico non gradì il com-

portamento del direttore di gara, anche se favoriva la propria squadra e incominciò ad inveire, ad insultare, qualcuno, qualcuno abbandonava lo stadio, volò persino qualche ombrello a bordo campo. La gente a quel tempo, era troppo onesta e leale per accettare un'ingiustizia così sfacciata e così non ci stava. Io, che avevo dieci anni, non capivo bene cosa succedeva e allora mio fratello, mi spiegò cosa era la sudditanza psicologica. Questo status mentale lo capirono bene tutti gli sportivi piacentini, quando il Piacenza Calcio fu promosso in serie A e incontrò la Juventus, il Milan e l'Inter. Tornando a casa sul treno mi addormentai, appoggiando la testa sulla spalla di mio fratello. Sognai di crescere in un paese dove la gente era buona, dove c'era rispetto e dove c'era giustizia. Ma era e rimase solo un sogno. Un sogno di un ragazzino sull'accelerato Milano - Lecce.

Celebrato il mezzo secolo di vita tra mille ricordi, foto e aneddoti

## Un'emozione lunga un giorno per i cinquantenni di Borgonovo

di PAOLO CAGNANI

Ritrovarsi in piena forma e salute, per celebrare il primo mezzo secolo di vita; guardare indietro, ripercorrere le avventure e le fasi storiche attraversate, condividere nuove esperienze; raccontarsi, rivedersi dopo anni di lontananza, dato che molti hanno scelto una vita lontano dal paese natio: questo il senso della festa che ha avuto come protagonisti i cinquantenni di Borgonovo. Nell'organizzare l'evento, rivolto ai nati del 1958, si è interpretata la volontà di tanti compaesani di celebrarlo con il maggior numero possibile di amici e amiche, soprattutto con quelli che non hanno l'occasione d'incontrarsi con una certa frequenza. Una quarantina i coscritti che, puntuali, si sono ritrovati sul sagrato della Collegiata, per la foto ricordo, dopo aver ascoltato la S. Messa a loro dedicata dal celebrante. Prima di recarsi al tradizionale pranzo, la doverosa posa di due omaggi floreali sulle tombe degli sfortunati Rinaldo Brogni e Daniele Astolfetti che troppo presto ci hanno lasciato, a causa, rispettivamente, di un male incurabile e di un incidente stradale, entrambi negli anni '80. Sulle colline adiacenti alla borgata, nella splendida cornice naturalistica



dell'agriturismo Villa Paradiso, si è tenuta la seconda parte della giornata conviviale. Qui, fra una portata e l'altra, sono, pian piano, emersi dalla memoria i ricordi dell'infanzia, dell'adolescenza sui banchi di scuola, dell'attività sportiva, delle prime esperienze amorose e lavorative: un lungo film dove tutti sono stati dei piccoli grandi protagonisti. Un tuffo nel passato favorito da un simpatico intermezzo di Maurizio Gallarati e Rita Caprara che hanno tracciato alcune figure caratteristiche della borgata, e dalla pregevole raccolta fotografica assemblata, con l'aiuto del grafico Antonio Mantova, in un album in cui emergono le immagini più significative della Borgo-

novo del passato e del presente, inframmezzate da scatti di scolaresche, squadre di calcio, gite scolastiche dei commensali e accompagnate da simpatici acronimi ottenuti con i numeri "cinquanta e cinquantotto". E' stata un'emozione lunga un giorno per questa classe, nata all'inizio del boom demografico, che ha vissuto i più grandi cambiamenti dell'Italia durante la fine dello scorso millennio. La festa ha avuto il sapore del come eravamo, della nostalgia, del ricordo di stagioni irripetibili per tutti i partecipanti. Prima dell'arrivederci, un caloroso e collettivo abbraccio con la promessa di tramutare la rimpatriata da decennale ad annuale.

1969, il gruppo delle classi della 5ª elementare in visita alla Cantina sociale; 2008, il gruppo davanti alla Chiesa Collegiata; a sinistra Maurizio Gallarati mentre legge la poesia in dialetto



Esibizione davvero unica alla chiesa abbaziale di Monastero di Morfasso



Maddalena Scagnelli e Franco Guglielmetti che si sono esibiti con altri musicisti

## Canti e musiche d'altri tempi, un tesoro

di GIANLUIGI RIGOLLI

Lei, dai capelli golden-blond e viso angelico. Lui, alto biondo con gli occhi azzurri. No! Scherzo, sarebbe un vi-chingo, mentre è solo un normale ragazzo delle nostre montagne. Lei una voce dolce, calda ed armoniosa. Lui un tutt'uno con la sua fisarmonica. Lei canta e lui l'accompagna. Sto parlando di due straordinari frutti delle nostre terre: Maddalena Scagnelli e Franco Guglielmetti. Sabato 11 ottobre, invitati da Don Giuseppe Lusignani, si sono esibiti nella Chiesa Abbaziale di Monastero di Morfasso in un repertorio di canti e musiche d'al-

tri tempi (XIII e XVI secolo). Tutto il gruppo coordinato da Maddalena, era composto da 7 artisti di cui 4 cantanti, che usavano la voce come uno strumento musicale. Le 4 voci erano accompagnate da antichi strumenti, quali la fisarmonica, la ghironda, l'arpa gotica, il salterio, il tamburello e da due tipi di tamburi di cui non conosco il nome. Personalmente mi risulta difficile definire un gruppo come questo, ma una cosa è certa: l'amore e

l'interpretazione che danno a questo tipo di musica è semplicemente straordinaria. Gli artisti di questo genere li ritengo una risorsa preziosa della nostra terra, da proteggere e valorizzare. Queste persone stanno rivalutando e stanno cercando di far conoscere, una cultura musicale che purtroppo si va perdendo nel tempo. Debbo però ammettere, che ho provato una grossa delusione (ultimamente non è la sola), quando, guardando tra i presenti mi sono accorto della scarsa presenza dei giovani... e no ragazzi, dovevate venire! Questa era una manifestazione a cui voi (e mi riferisco a tutti i giovani della vallata) dovevate partecipare anche perché avre-

ste ascoltato il suono antico di questi strumenti, avreste ascoltato come si cantava e si suonava sulle nostre montagne, avreste rivissuto, chiudendo gli occhi, il periodo che questo gruppo andava trasmettendo a tutti noi. Vi sareste accorti che quelle note che vi entravano dentro, vi conducevano al Monastero ritrovato e lì, avreste ripercorso una parte della vostra storia... e scusate se questo è poco. Cari amici, ricordatevi che un popolo si differenzia anche per la sua cultura musicale, un popolo che canta è un popolo che esprime qualche cosa, che crede in qualche cosa. Un popolo che non canta, è un popolo morto!